

# ORIZZONTI

## Scusi, da che parte si va per il nirvana?

**TUTTI IN INDIA** Lo desideriamo, lo cerchiamo, lo inseguiamo. Ma né la beatitudine di una vacanza perfetta, né qualsiasi altra forma mistica di piacere, assolutamente nessuna, può essere il «nirvana», perché non c'è...

di Ugo Leonzio

**Q**

uando l'India era ricca solo di fuchi e sui marciapiedi si respirava ancora quell'odore di merda bollita che alcuni scaltri viaggiatori definirono poi l'odore dell'India, mi capitò di passare a Benares (Varanasi) una notte, insonne per il caldo e le zanzare in un ashram per vedove anziane o morenti che non avevano trovato asilo neppure nella casa della morte, a fianco al Manikarnika Ghat, sulla riva occidentale del Gange, dove si bruciano i cadaveri e ci si libera per sempre. Mi aveva portato lì, un errore della leggendaria guida dell'India, *Seeking the Master*. La «guide bleu» dei guru e de-

potevano prendere sonno. Anche la vecchia non dormiva. Aveva smesso il suo mantra infinito «Ram, Ram, Ram» e osservava i corpi delle sue ospiti avvolti nei sari senza colore, sembrava contarli. Di tanto in tanto i suoi occhi scuri e senza ciglia si posavano sui miei. Provai a chiederle se davvero nella santa città in cui ci trovavamo, la più antica, la più santa dell'India, si poteva raggiungere, morendo, il sospirato nirvana per cui mi ero messo in viaggio su un decrepito *magic bus* con l'esile conforto di una pipetta afgana.

La sua bocca socchiusa non cercò una risposta, con un movimento impercettibile della mano indicò l'unico angolo illuminato del pavimento dove formiche, mosche e zanzare combattevano una lotta fratricida per la conquista di un escremento di cane. Le mosche ebbero la meglio e si addensarono come una bocca vibrante su quel

pensiamo tutti i giorni ma proviamo a immaginare cosa accadrebbe se ci colpisse un ictus, mentre ci svegliamo o camminiamo per strada? Un dolore acuto in fondo al bulbo oculare o in un punto incredibilmente profondo al centro del cervello. Un grosso e grasso vaso sanguigno si rompe e nel giro di qualche minuto il lobo sinistro del cervello, sorgente prediletta del nostro ego, del giudizio, dell'analisi, e del gusto comincia a spegnersi. Buio, confusione, panico? No, al contrario. Ci si libera da una prigione, ci sentiamo leggeri come il genio di Aladino quando esce dalla sua claustrofobica lampada.

Il chiacchiericcio della mente, l'implacabile brusio che produce i pensieri scivola via lasciandosi dietro i problemi, le delusioni, le ansie, le speranze che lo tengono in vita. Le percezioni fisiche cambiano, non si limitano più al ristretto confine su cui la nostra epidermide incontra solita-

e maleodorante, è stata una insopprimibile voglia di raccontare la sua esperienza del nirvana. Un'esperienza di neuroni, priva di misticismi e piena di beatitudine. Il nirvana di Jill è una dimensione del cervello che potremmo raggiungere quando vogliamo, approfondendo lo studio dei suoi due emisferi. Se in un futuro non lontano potremo raggiungere il nirvana con una supposta o una meringa alla fragola, sarà un'ottima alternativa alle playstation, ai blackberry, alle foto digitali, agli iPod, ai blog, a You Tube (e ai guru, ai viaggi taroccati, ai vari Orientali autolesionisti, come quelli descritti da Rosa Matteucci in *India per signorine* appena uscito da Rizzoli). Ma il nirvana non si lascia catturare da un gioco di neuroni e l'esperienza di Jill Bolte Taylor. Va ad aggiungersi ad altri milioni di casi documentati da Elisabeth Kubler Ross, Raymond Moody e da un'infinità di altri ricercatori che inseguono il be-

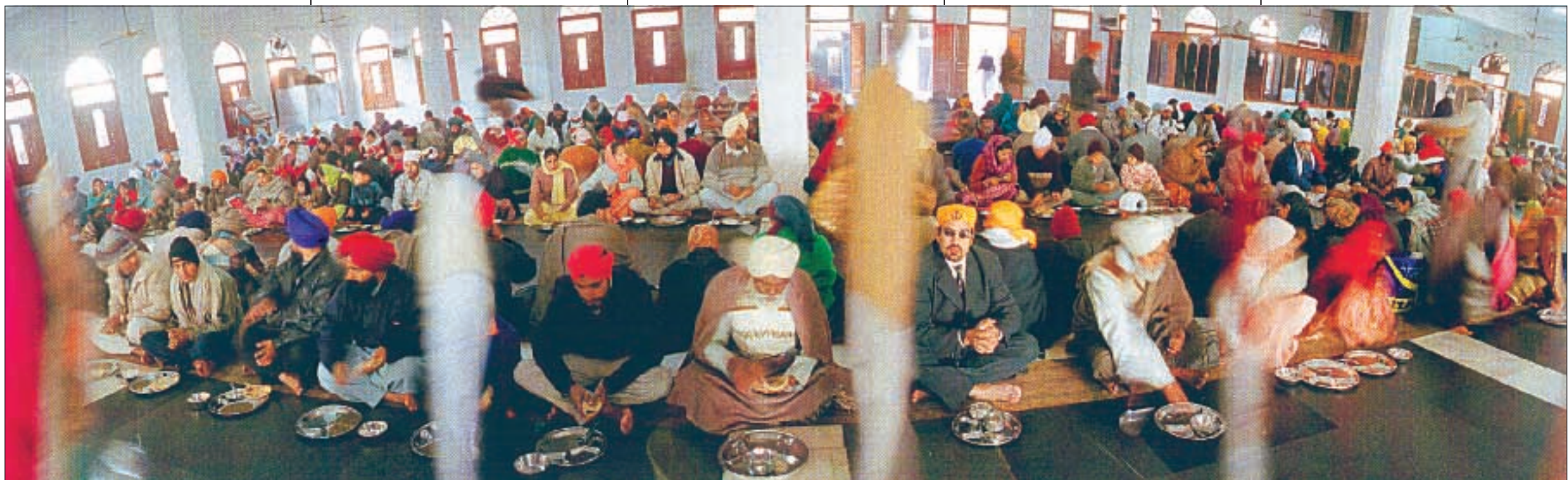
### EX LIBRIS

*Finirai per trovarla la Via... se prima hai il coraggio di perderti.*

Tiziano Terzani

lo *Shobogenzo*, il capolavoro dello zen Soto scritto dal grande Dogen Zenji troverete un'affermazione così... Immaginate di essere una mosca o una formica, un affamato cannibale, o prigionieri di un lager in cui si offre e si nega la fatale fragranza di un Big Mac. Ovunque voi siate, dai vostri geni esplose una pulsione primordiale assai più antica dell'ego e della vostra libido, una pulsione cieca che vuole essere soddisfatta e per esserlo vi assorbe. Se questa pulsione viene bloccata, anche la vostra mente si blocca, anche la vostra vita. Siete prigionieri di questa pulsione che si sbriciola in mille desideri e in diecimila paure. È una pulsione cannibale come la vita quotidiana. Come ci possiamo liberare?

Con il nirvana. Il nirvana? Pensateci. L'aereo ha già sorvolato spiagge, atolli e palmizi e ora atterra finalmente in un paradiso ad aria condizionata. Io sono ciò che mi assorbe. Il segreto del nirvana



Amritsar, Golden Temple, Food Distribution (2003), foto tratta da «Un miliardo di Indiani» di Paolo Pellizzari (5 Continents)

gli ashrams pubblicato a Londra da MacMillan non specificava che l'ashram era per sole donne. Era il periodo dei monsoni e non c'era un buco per dormire neppure negli alberghetti di Godaulia intorno a Vishwanath, il tempio d'oro dedicato a Shiva.

Un'offerta generosa di rupie convinsero la decrepita direttrice dell'ashram a concedermi un angolo duro e nudo sotto la tettoia. La notte era lunga, a poco a poco si spensero i mantra dei pellegrini, rimasero solo i latrati dei cani. La città era poco illuminata, solo remoti lumini di lampade a olio sfioravano le ombre che non

**Non si lascia catturare neppure dall'estasi cerebrale, di cui parla per esperienza la neurologa Jill Bolte Taylor**

pasto coprendolo con un roncio eccitato. Durò qualche minuto poi le inghiottii il silenzio, un silenzio così profondo che sembrava digerire anche la notte. Le mosche erano catturate da un'estasi così profonda da crollare una dopo l'altra sul quel torbido tesoro.

La vecchia indicò l'escremento e a voce così bassa che un dormiente non avrebbe potuto udire, sussurrò: «Nirvana». Lo ripeté più volte, a voce sempre, come se si trattasse di un segreto tra noi, mentre le mosche si erano risvegliate e difendevano forsennate il loro fragrante nirvana, dall'ennesimo attacco delle formiche.

La vecchia era troppo saggia per prendermi in giro e mostrandomi quell'oggetto di desiderio mi faceva capire che nessuna forma di piacere, assolutamente nessuna, può essere il «nirvana». Il piacere è una metamorfosi del dolore. E l'ego è l'oggetto di questa metamorfosi. Dove c'è un ego non può esserci il nirvana. Ma le mosche non hanno un ego. Il nirvana indicato dalla vecchia era certamente diverso, almeno in parte, da quello sperimentato da Jill Bolte Taylor, neurologa della Harvard University, specializzata in sofisticate ricerche cervello. Certo, non è una cosa cui

mente l'aria ma possiamo vedere atomi e molecole costruire il nostro corpo mescolando atomi e molecole con lo spazio intorno a noi. Ci è chiaro finalmente, che tutte le creature, gli alberi, i fiori, le scogliere e gli insetti che le abitano, l'intero mondo e il cosmo non fanno solo parte ma creano quel meraviglioso, unico campo di abbagliante, sontuosa energia che ci piacerebbe chiamare nirvana.

Jill Bolte Taylor, nel suo libro *My Stroke of Insight*, recentemente pubblicato da Viking Press, se ne è fatta un'idea quando un embolo della grandezza di una pallina da golf ha deciso di occupare abusivamente il suo cervello con una forte emorragia, togliendole l'uso dell'emisfero cerebrale sinistro insieme alla capacità di parlare, di riconoscere numeri, lettere, volti, compreso quello di sua madre e più o meno tutte le funzioni analitiche di base che ci permettono di prendere un taxi o di bere un the.

Dopo otto anni Jill Bolte Taylor è rientrata nel suo corpo perfettamente restaurato. L'emisfero sinistro non era completamente distrutto, ma il biglietto fortunato della lotteria che le ha permesso il ritorno nel vecchio mondo rumoroso, confuso

ato «nirvana» con lo stesso spirito (ma assai meno speranze) degli scopritori di tesori perduti.

Quelli tra voi che stanno per andare in vacanza e già annusano l'ebbrezza dell'atollo perduto, con le famose sabbie immacolate, i capanni ventilati e i cocktail tropicali serviti da chi volete dentro jacuzzi più spumose dell'oceano senza che nulla e nessuno venga a disturbare, stanno già pregustando l'inizio di un nirvana che può essere migliorato con un caicco d'epoca, uno shopping sulla Via della Seta o se siete davvero incontentabili una circoambulazione del Kailash (per saperne di più, molto, molto di più, leggete *Il monte sacro* di John Snelling appena uscito da Saggiatore). Tuttavia, né l'estasi cerebrale di Jill Bolte Taylor né la beatitudine di una perfetta vacanza né qualsiasi altra forma mistica di piacere può essere il nirvana perché il nirvana, ormai lo avrete capito, non è. Quindi? Una pericolosa frase di Meister Eckhart dovrebbe mettervi in guardia mentre chiudete la borsa in partenza per Zanzibar o le Andamane con sandali, jellaba e parei d'arcobaleno. «Io sono ciò che mi assorbe». Tutto Meister Eckhart è pericoloso per chi non vede il suo insegnamento come una pratica zen ma neanche nel-

è racchiuso in questa piccola frase. Fra poco sarete immerse nelle acque cristalline. Sì, il profumo dell'atollo è magnifico, avete ragione, è assolutamente identico a Eau Sauvage di Dior ma leggete ancora queste ultime righe... Se potete diventare ciò che vi assorbe (e lo state diventando), significa che potete diventare qualsiasi cosa. Quindi, non siete nulla. Siete una potenzialità pronta a svanire. Ecco il nirvana, uno specchio vuoto, uno specchio che riflette qualsiasi cosa, qualsiasi emozione ma non trattiene nulla, non contiene nulla. Nulla, come Dior... (pronti per il cocktail di benvenuto?)

**Il suo segreto è racchiuso in questa piccola frase «Io sono ciò che mi assorbe», cioè uno specchio vuoto**

**C**oincidenze: mentre là si discute della tav, treno ad alta velocità, in mostra scorrono secoli e millenni della storia. Coincidenze appunto, che esemplificano la complessità del reale e la ricchezza, secondo i segni più disparati, di una valle, quella di Susa, vissuta in questi ultimi anni o mesi solo come un'autostrada o una ferrovia, da allungare, moltiplicare, rammodernare, secondo i punti di vista, punti di vista comunque tecnici, che sono poi quelli di una convenienza economica e di una cultura che tendono ad escludere qualsiasi rapporto, ad esempio, tra il Trittico del Rocciamelone e il quadrante dell'alta velocità.

Questa volta, accantonando le ambiguità della tav e delle «commissioni competenti», ci dovremmo attendere sulla storia, anche quella recente, come ci consente una mostra plurima, curata da Giuseppe Sergi, che si aprirà oggi 7 luglio (fino al 26 ottobre), dal titolo *Alpi da scoprire*, «disseminata» in tre punti della valle: Susa, Exilles, Bardonecchia, tre «capitali» del treno ad alta velocità e degli antitav, delle commissioni ministe-

**MONTAGNA** Una mostra, divisa tra Susa, Bardonecchia e il forte di Exilles, su una valle «inquietata»

## Dal Trittico del Rocciamelone alla Tav

di Oreste Pivetta

riali e dei comitati di valle. La mostra (o le mostre) probabilmente servirebbe a sciogliere le ambiguità e a ritrovare il destino della valle, nell'arte e nello spirito (nel segno anche della «religiosità» della montagna, retorica o meno), nei commerci e nelle ricchezze, nella mobilità, persino nel turismo dei progenitori (o dei pionieri). Nel Museo diocesano di Susa, ad esempio, si potrà scoprire il Trittico del Rocciamelone. Il Rocciamelone è la montagna di tremila e cinquecento metri che domina la cittadina, montagna sacra come tutte le montagne del mondo, là dove inviolabili abitano le divinità. Il Trittico sono tre ante terminanti a cuspide, unite da quattro cerniere. Straordinaria opera di oreficeria fiammin-

ga, sulla tavola centrale è rappresentata la Madonna seduta su un trono a cassapanca mentre tiene in braccio il piccolo Gesù, che con una mano regge una sfera, simbolo del mondo e con l'altra accarezza il mento della madre. Sull'anta di sinistra è rappresentato San Giorgio a cavallo nell'atto di trafiggere con la sua lancia il drago; su quella di sinistra c'è un santo con la barba, probabilmente San Giovanni Battista (patrono dei Cavalieri di Malta), con le mani posate sulle spalle di un guerriero ingnocchiato che rappresenta il committente del trittico, Bonifacio Rotario.

Nella fascia inferiore del trittico è invece incisa una scritta latina in caratteri gotici che si può così tradurre: «Qui mi ha portato Bonifacio Rotario, cittadino di Asti, in onore del Signore Nostro Gesù Cristo e della Beata Maria Vergine, nell'anno del Signore 1358, il giorno 1° di settembre». Bonifacio Rotario era un cittadino di Asti e, probabilmente durante una crociata, cadde prigioniero. Non sapendo a chi appellarsi fece un voto alla Vergine: se avesse riacquisita la libertà avrebbe riportato un simulacro di Maria sul monte più alto delle sue contrade. Il Rocciamelone ebbe così la sua Madonna. A Exilles andranno in scena il paesaggio e le sue modificazioni. Nella storia relativamente recen-

te, con una data simbolica, il 1708, quando trecento anni fa, l'esercito sabauda conquistò la valle e la fortezza. Nella storia lontanissima, una ricostruzione in tre dimensioni riporterà il visitatore a ventimila anni fa, quando la valle era solo un ghiacciaio.

La modernità si apre a Bardonecchia (non a caso, al Palazzo delle Feste) dove si inventa il turismo moderno e si sperimentano, tra l'altro, treni, sci, funivie, termosifoni (negli alberghi), architetture e urbanistica di qualità, *utilities* e *facilities* per il moderno turista, premiato dal turismo di massa.

Dal Rocciamelone a Bardonecchia, l'itinerario è di riscoperta delle Alpi e di una valle, di modificazioni ambientali e culturali, ma anche di quelle idee che la montagna, inevitabilmente impone (obbligando a una riflessione che sarebbe oggi quanto mai necessaria): un'idea di limite o di confine ad esempio nella verticalità che il Sacro o l'alpinista (che è spesso animato di qualche religiosità) o gli aeroplani possono superare, non certo un tunnel che va solo in piano.